

Avanti!

ISTITUTO
ROMA
GRAMSCI

Anno 92 n. 88 - Lire 650

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Martedì 7

Le deliberazioni adottate dai ministri degli Esteri dei Dodici

Misure antilibiche della CEE

No ad interventi militari

Massimo riserbo alla Casa Bianca sulle mosse di Reagan

Ridotto il personale delle ambasciate e la libertà di movimento dei diplomatici di Tripoli - Una condanna

L'AJA, 14 - I ministri degli Esteri dei «dodici», riuniti all'Aja per una consultazione d'urgenza sulla situazione nel Mediterraneo, hanno oggi deciso di adottare una serie di misure nei confronti della Libia e, qualora necessario, nei confronti di altri paesi chiaramente implicati nell'appoggio al terrorismo.

Le misure, indicate nel comunicato finale della riunione dell'Aja, sono le seguenti: 1) restrizioni alla li-

bertà di movimento del personale diplomatico e consolare; 2) riduzione del personale delle missioni diplomatiche e consolari; 3) introduzione di condizioni e procedure più severe per la concessione dei visti.

Per rendere possibile il raggiungimento di una soluzione politica alla crisi in atto nel Mediterraneo, i «dodici» sottolineano «la necessità di moderazione da tutte

SEGUE A PAGINA 3

Washington esamina la risposta europea

WASHINGTON, 14 - Indiscrezioni ufficioshe fissavano per ieri «il momento cruciale» per la decisione da parte di Reagan di una rappresaglia militare contro la Libia, ma è più probabile che il presidente attenda i risultati della missione europea del generale Walters. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha continuato oggi a trincerarsi dietro i «no comment», smentendo solo che sia prevista per la giornata una riunione del consiglio per la sicurezza nazionale. Il presidente, per ora, non ha ancora deciso; eventuali dubbi potrebbero essere stati rafforzati dalla mossa di Mosca, che ha preso contatto con la Casa Bianca per indurla alla moderazione. Per il Cremlino un «monito» pubblico sarebbe stato «controproducente», una conferma che vi è stato un «avvertimento» discreto (a pag. 3)

A PAGINA 3

Walters ieri da Craxi Vertice a Forte Braschi

Febbrile giornata di consultazioni ieri del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, per aprire uno spazio ad una soluzione diplomatica della crisi USA-Libia. Ieri sera il presidente del Consiglio ha ricevuto l'invitato di Reagan, il generale Vernon Walters in Europa per illustrare la posizione americana. Nel pomeriggio Craxi ha presieduto a Forte Braschi una riunione con i vertici militari durante la quale è stato deciso il rafforzamento delle misure di sicurezza e della sorveglianza radar. Il presidente del Consiglio, che ha avuto scambi di idee telefonici con il ministro degli Esteri Andreotti all'Aja e con il vicepresidente Forlani a Londra, ha informato il presidente della Repubblica, Cossiga, sugli sviluppi della situazione sulla base degli elementi acquisiti. Craxi ha avuto quindi contatti con i segretari della maggioranza.

A PAGINA 2

Appello di Natta al patriottismo di partito

di GIULIO SCARRONE

FIRENZE, 14 - Come tutti i salmi, anche quelli comunisti finiscono in gloria. E la sua parte di gloria Alessandro Natta, rieletto segretario per acclamazione, l'ha avuta, in virtù di una relazione-contenitore dentro la quale, nel dibattito congressuale, destra, centro e sinistra hanno potuto metterci gli argomenti, più o meno sfumati, delle rispettive posizioni; e in virtù di un discorso di replica, a conclusione del congresso, col quale Natta si è ben guardato di approfondire questo o quell'argomento, di far chiarezza insomma e di aprire una via nella selva abbastanza intricata di cinque giorni di dibattito, preferendo il più rassicurante e meno rischioso appello al patriottismo di partito.

E così ad una relazione ecumenica nella quale Natta ha cercato di conciliare la collocazione del PCI nella sinistra europea con il giudizio positivo sull'URSS di Gorbaciov, l'accettazione del libero mercato con la pianificazione in economia, l'ombrello atomico della NATO con la lotta contro l'imperialismo americano, la necessità di ridurre il debito pubblico con il rivendicazionismo più diverso, ha fatto seguito un discorso conclusivo nel quale tutto quello che il nuovo segretario ha saputo dire sul programma di governo che vogliono i comunisti è stato che non deve essere chiuso nell'ambito della sola sinistra, ma aperto ai movimenti nuovi delle donne, dei giovani, degli ecologisti; che i rapporti tra PCI e PSI devono basarsi

SEGUE A PAGINA 5

Parigi

Morta a 78 anni Simone De Beauvoir

E' morta ieri a Parigi la scrittrice Simone De Beauvoir. Aveva 78 anni. Militante della sinistra, femminista, compagna di Jean Paul Sartre, la De Beauvoir aveva costituito per decenni con il filosofo la coppia più in vista del mondo letterario francese. Aveva vinto nel 1954 il Premio Gancourt.

Durante il lungo sodalizio con Sartre, durato oltre mezzo secolo, Simone De Beauvoir scrisse i suoi libri più famosi: «Les mandarins» e «Le deuxième sexe» del 1949 (considerato il manifesto della liberazione femminile).

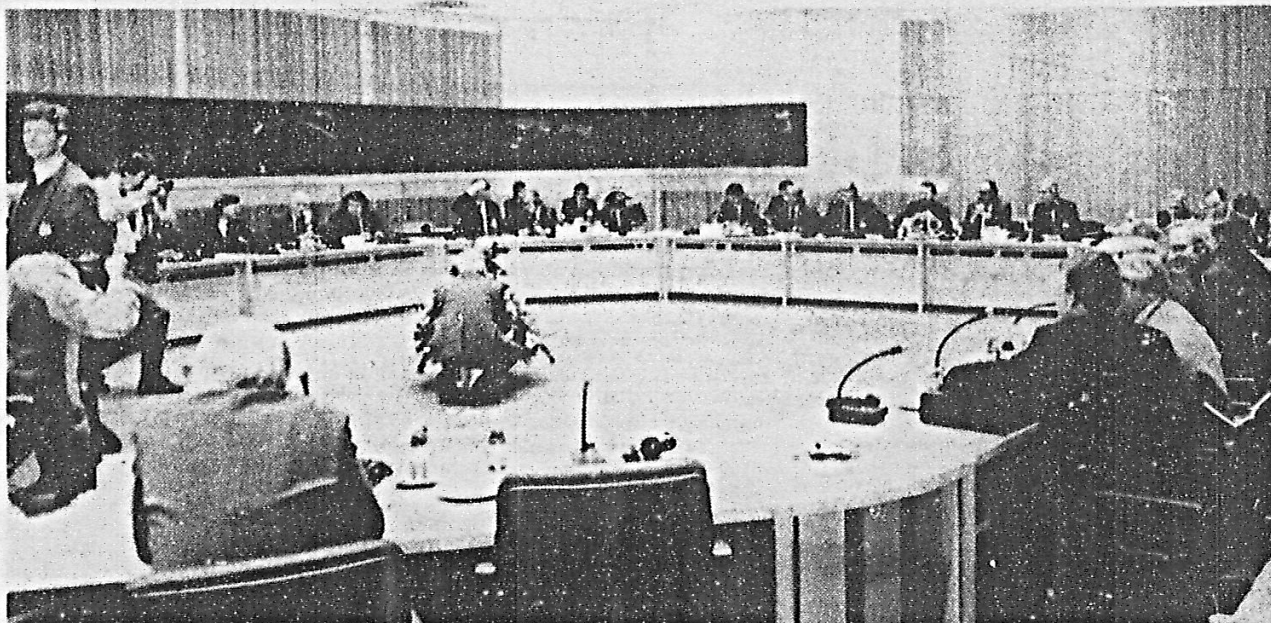
Il suo ultimo libro «La cérémonie des adieux», (1981) narra degli ultimi anni della vita di Sartre.

Economia

L'inflazione scenderà al 5% nell'86

L'86 sarà un anno di sviluppo economico. L'inflazione calerà al 5 per cento, il prodotto interno lordo crescerà oltre il 3, la bilancia delle partite correnti andrà in attivo per circa 4 mila miliardi di lire. Sono queste le previsioni contenute nel «rapporto di primavera» che verrà presentato domani dai ministri Romita (Bilancio) e Darida (PPSS). Problemi però ancora rimangono: la disoccupazione all'11 per cento, il riordino delle strutture dello Stato sociale, la riforma istituzionale (ancora al palo di partenza).

A PAGINA 15



Veduta d'insieme della riunione ieri all'Aja dei ministri degli Esteri della Comunità europea

Il Pontefice alla Sinagoga è andato al di là delle aspettative

Per le persecuzioni agli ebrei ha «deplorato» anche dei Papi

Di più, da un Papa nessuno si sarebbe mai aspettato prima di oggi. La deplorazione di «chiunque» abbia perseguitato gli ebrei - e dunque anche di papi: e di Concili - l'appellativo di «fratelli prediletti» rivolto agli ebrei; l'abbraccio fraterno al Rabbino capo. Sono stati tre gesti che difficilmente si cancelleranno dalla memoria sotrica di cattolici e di ebrei.

Ora si attende un'altra grande scadenza religiosa: quando tutte le grandi religioni mondiali risponderanno all'appello del Papa per una giornata di preghiera a

Non ha menzionato Israele - Ma nessuno ignora che domenica Giovanni Paolo II ha fatto e detto molte cose in suo favore - I giudizi di Toaff

di ROBERTO SCIUBBA

favore della pace, nel prossimo ottobre ad Assisi. Lì si attende la «risposta» dei musulmani. E si misurerà l'intero impatto del gesto del Papa e del Rabbino capo a Roma.

«Condanna dall'antisemitismo senza una parola su Israele», ha titolato a Gerusalemme il giornale laburista Davar. Possiamo però sen-

z'altro affermare che se la notizia è esatta tuttavia l'ottica di quel titolo è errata. E' vero, sì, che il Papa non ha nominato lo Stato di Israele, ma la questione è stata affiancata assai concretamente da ambedue le parti in causa vuoi all'interno della cerimonia alla Sinagoga romana, vuoi nei dibattiti che autorevoli perso-

nalità hanno tenuto nei giorni precedenti.

Ancora domenica sera i telespettatori potevano ascoltare il cardinale Willebrands che, invitato da Arrigo Levi a Canale 5, sottolineava come rapporti diplomatici di livello ordinario esistano regolarmente fra Vaticano ed Israele; e come il Vaticano, pur non avendo scambiato ambasciatori con Israele, in innumerevoli modi concreti riconosca di fatto l'esistenza di quello Stato.

E già alla conferenza stampa della Santa Sede, SEGUE IN ULTIMA

Una verità lapalissiana

E' singolare che alla Voce Repubblicana sfugga questa verità lapalissiana: se all'interno della maggioranza si è deciso di ricercare un'intesa per evitare uno o più referendum, ciò significa che l'intesa non c'è.

Se esistesse, non avremmo neppure promosso i referendum. Per il resto, non ci sono stati né insulti né intimidazioni e sfidiamo la Voce a provare il contrario.

- Le ambiguità non risolte

UGO INTINI
a pagina 4

- Capitalismo e mercato

G. SALOMONE
a pagina 4

- Cosa deve fare il PSI

CLAUDIO SIGNORILE
a pagina 5

- Il nuovo modo di essere comunisti

ROBERTO VILLETTI
a pagina 5

Le ambiguità non risolte del congresso comunista

Nonostante il dibattito vivo e molto interessante, nel quale per la prima volta sono state delineate sino in fondo posizioni politiche e ideologiche diverse, il congresso comunista è risultato complesso deludente per

ca. sinistra, si aspettava una decisa svolta verso il rinnovamento.

In attesa di una valutazione più organica, alcuni flash sembrano fotografare situazioni paradossali o equivocate non rimosse.

Il primo, grande paradosso, è quello di un partito dove al massimo di unità formale, garantito dal metodo del centralismo democratico che esclude l'aggregazione di mozioni congressuali o di correnti, si accompagna il massimo di divisione interna: una divisione superiore non soltanto a quella esistente «negli» altri partiti, ma spesso addirittura «tra» gli altri partiti. Nel PCI, abbiamo infatti comunisti e socialdemocratici, sostenitori del libero mercato e della statizzazione, filosovietici, neutralisti e filo-occidentali.

E tuttavia, la sintesi unitaria continua a concludere i congressi: forse anche perché la distanza tra posizioni diverse non soltanto nella tattica, ma nella strategia, è tale da rendere l'unità formale un argine alla disgregazione ancor più necessario che in qualunque altro partito.

Un grande paradosso è anche il processo per cui, in un'epoca dove le scelte politiche ed economiche appaiono sempre più integrate, interdipendenti, internazionali, il PCI invece ha finito invece col diventare una unicità italiana, un partito senza uguali al mondo. Tramontata negli anni 70 l'Internazionale comunista, che si è ridotta a un club dei partiti al governo nei paesi militarmente dominati da Mosca, il PCI di Berlinguer aveva contribuito alla invenzione dell'eurocomunismo: una formula che per qualche tempo sembrò non solo brillante, ma vincente mentre oggi si dubita persino se abbia mai corrisposto a qualche contenuto e se sia in sostanza mai esistita. Cancellato anche l'eurocomunismo (ed evidentemente non maturo l'ingresso nell'Internazionale socialista) un partito che un tempo fece dell'internazionalismo nella lotta politica la sua bandiera, si trova oggi senza veri agganci: un grande «caso» esclusivamente italiano, e come tale, nel mondo moderno, dove unicità e anomalie nazionali non hanno

di UGO INTINI
prospettive, un «caso» probabilmente in fase di transizione.

Le formule, anche le più intelligenti, non hanno cancellato gli equivoci.

Il congresso ha stabilito che il PCI è parte integrante della sinistra europea, ma subito l'abile Zamiatin ha osservato che anche il PCUS e i partiti dell'Est si sentono parte della sinistra europea. E d'altronde, l'espressione dice molto o poco: perché potrebbe persino sembrare ovvia l'appartenenza alla sinistra europea del partito numericamente prevalente nella sinistra di un paese indubbiamente europeo quale l'Italia.

Il congresso ha stabilito la linea del rinnovamento nella continuità: da Togliatti, a Berlinguer, a Natta. Ma non si vede, se il rinnovamento significa accettazione del sistema politico ed economico occidentale, quale continuità si possa individuare con Togliatti.

Il centro del partito, raccolto intorno a Natta, sembra aver respinto la ricerca di una «terza via» tra comunismo e socialdemocrazia, proposta da Berlinguer e ancora appassionatamente indicata da Ingrao, che ha fatto appello alla base comunista per evitare una «deberlinguerizzazione».

Ma la «terza via», uscita dalla porta, rientra dalla finestra, allorché, con un artificio dialettico, si dà per scontato ciò che scontato non è: e cioè che la stessa socialdemocrazia europea stia imboccando una «via» diversa. Una procedura - questa del PCI - parallela a quella adottata nei confronti del PCUS, allorché, con un «whisfull thinking» molto simile, si dà altrettanto per scontato ciò che scontato non è: e cioè un disegno di Gorbaciov rivolto alla rimozione delle caratteristiche liberali ed egemoniche della politica sovietica criticate ai tempi di Breznev. Una procedura, d'altronde, non sempre rispondente al senso della misura e delle proporzioni: dal momento che, secondo i dirigenti comunisti - sembrerebbe di capire - il PC sovietico e la socialdemocrazia europea, contemporaneamente, si muoverebbero nella direzione che il PCI per primo avrebbe con lungimiranza indicato al mondo.

Non solo le formule adottate, a ben vedere, sollevano perplessità, ma anche la dubbia corrispondenza tra le

formule e i comportamenti pratici.

Ad esempio, il PCI ha lanciato un utile ponte verso le socialdemocrazie europee. Ma deve far riflettere il fatto che nessun governo socialista europeo sia mai sfuggito all'ostilità del PCI verso la politica economica o estera concretamente seguita. E d'altronde la politica condannata dai comunisti nel governo Craxi risponde esattamente ai principi seguiti nell'azione di governo dagli altri partiti socialisti europei.

Ad esempio, è positiva la riaffermazione della scelta occidentale e dell'adesione alla NATO, ma poi, in pratica, le posizioni del PCI su ciascuna scelta concreta (dai missili di Comiso in poi) sembrano non più vicine all'occidente né equidistanti, ma addirittura sbilanciata in senso opposto. Anche nell'ultima crisi della Sirte, se il linguaggio ha un significato - e nell'abile diplomazia del PCI ne ha sempre - stupiscono le diverse definizioni adottate per Libia e Stati Uniti. «Inaccettabili» sono infatti le minacce libiche all'Italia. «Grave e irresponsabile» è invece la politica americana, mentre addirittura «folle» (termine mai usato per Gheddafi) è il comportamento di Reagan.

Nei giorni scorsi, l'Avanti!, con alcuni corsivi scherzosi, aveva cercato di cogliere l'animo che sembrava emergere dal congresso. I consensi alla relazione introduttiva di Natta - si osservava - venivano dalle posizioni politiche più distanti. Gli applausi della platea ai leaders comunisti - si aggiungeva - piovevano tanto calorosi quanto equanimemente distribuiti, indipendentemente dalle profonde differenze tra le linee espresse. «Applausi per tutti» scriveva l'Avanti! -. Per i centri, le destre, le sinistre, i riformisti, i continuisti, i miglioristi, gli alternativisti democratici e gli alternativisti strutturali, i neo-massimalisti, i berlingueriani, i post-comunisti. Un ricco impasto di teorie, opzioni, proposte e fazioni, non privo di interesse ma certamente privo di chiarezza. E' difficile capire infatti fino a quando il vento di questo lungo applauso è destinato a continuare ed è ancor più difficile prevedere in quale direzione esso spinge il movimento reale delle cose». Dopo la conclusione del congresso, è davvero - se possibile - ancor più difficile prevederlo.

Intervista a Giorgio Napolitano

Capitalismo e mercato non sono più una barriera per il PCI

di GIANFRANCO SALOMONE

Il Partito comunista italiano esce dal 17° congresso con la dichiarazione solenne dell'abbandono della sua diversità.

Essere «diverso» per una forza politica come il PCI, che pure ha dato un grande contributo alla costruzione dello Stato moderno italiano, ha significato sostanzialmente due cose: un rapporto diretto e il riconoscimento del ruolo guida del Partito comunista sovietico, l'obiettivo, mutuato dal modello di società da quello effettivamente realizzato, di superare il capitalismo.

Non era più, da tempo, in discussione l'accettazione del sistema democratico, avendo i comunisti italiani, prima, partecipato alla formulazione del patto costituzionale e, poi, dimostrato negli anni e nei fatti di accettare la percorribilità nei due sensi della via democratica, il rifiuto cioè di trasformare il sistema politico in regime comunista una volta che venisse conquistato il potere.

Il rapporto con Mosca e l'atteggiamento verso il capitalismo restavano i due nodi più grossi da sciogliere sulla via della definitiva scelta di campo per inserirsi a tutto titolo nella sinistra europea, così come viene intesa nelle nostre democrazie occidentali, distintamente considerando che anche il Partito comunista sovietico, come ha sostenuto nei giorni scorsi Zagladin, si ritiene parte di uno schieramento di sinistra in Europa.

Sul primo punto la questione era stata impostata

già da Berlinguer, con il suo «strappo» da Mosca, che il congresso di Firenze non sembra abbia rimesso in discussione, nonostante l'orgoglioso richiamo di Armando Cossutta.

Sul secondo, l'atteggiamento nei confronti del capitalismo, sta a ben vedere la novità più rilevante del PCI. E' su questo terreno che il congresso ha detto le cose più chiare, segnando il definitivo abbandono di ogni suggestione rivoluzionaria; avvenimento da non prendere alla leggera, non dovendosi dimenticare che il superamento del capitalismo, prima ancora di rappresentare un obiettivo politico, è stato un mito, o meglio il mito per schiere di militanti. E i miti, si sa, sono duri a morire.

I congressi vengono svolti per fare il punto della propria iniziativa e per tracciare le linee strategiche lungo le quali si articolerà la politica di un partito. Dopo Firenze, il PCI è chiamato a realizzare in pratica una nuova svolta.

Questa breve intervista a Giorgio Napolitano, presidente del gruppo parlamentare alla Camera, e da anni impegnato sulla linea riformista per la completa occidentalizzazione del partito, ha lo scopo di capire come il PCI intenda muoversi sul nuovo terreno.

Il superamento del capitalismo non è più l'obiettivo finale del Partito comunista. E' soltanto un'affermazione

di principio o risponde ad una mutazione genetica del comunismo italiano?

Il nostro congresso non ha ritenuto che fosse questa una questione da affrontare in termini ideologici e da porre al centro della discussione. Sia nelle tesi, proprio nella prima, sia nel dibattito ci siamo riferiti ad un processo di graduale trasformazione della società, in cui si rispecchino le idealità e gli obiettivi del socialismo. Questo certamente significa che sono cadute le vecchie barriere tra riformisti e rivoluzionari nel movimento operaio. Ci ridefiniamo come moderno partito riformatore, ci collochiamo senza residui nella sinistra europea.

Il profitto - ha detto Natta - non può essere assunto come valore assoluto nella società moderna, al più è importante come misuratore dell'efficienza di un'impresa. Non è una concezione limitativa?

Francamente credo che abbiamo detto molto in questi anni sul ruolo del profitto e dell'impresa, correggendo e superando schematismi del passato. Ma siamo giunti a un punto, in Italia e in Europa, di così pesante negazione da parte di forze politiche conservatrici e moderate di ogni principio di intervento pubblico regolatore e di garanzia degli interessi collettivi, che è diventato davvero necessario mettere l'accento sui limiti entro cui va ricondotta la logica del perseguimento del profitto.

L'accettazione del mercato è un fatto acquisito. Accanto ponete la necessità di definire regole; in altre parole, è programmare l'economia. Quali sono gli obiettivi per il futuro più vicino?

L'obiettivo centrale è l'effettiva definizione di una politica per l'occupazione come area della politica economica. Abbiamo più volte detto che il documento presentato dal ministro De Michelis può costituire una base concreta di discussione, ma si tratta, ovviamente, di assumere delle coraggiose e difficili scelte di indirizzo, tali da richiedere l'impegno di un ampio e serio schieramento riformatore e la sua affermazione come schieramento di governo.

Che ruolo assegnate al settore pubblico dell'economia, in Italia e in Europa?

La questione di una rinnovata caratterizzazione dell'intervento pubblico nell'economia è al centro dell'attenzione di tutte le forze di sinistra europee. Ci sono paesi in cui la programmazione ha avuto un posto molto limitato anche nelle piattaforme e nell'azione di governo di partiti socialisti, altri paesi in cui non è stato così. E, dunque, le correzioni da introdurre varieranno, ovviamente, da paese a paese, ma non c'è dubbio che nel complesso si tratti di battere un sentiero nuovo, anche se difficile, fra superamento di rischi di statalismo e burocratismo e rilancio in forme più moderne ed efficaci del ruolo dei poteri pubblici nel governo dell'innovazione e dello sviluppo.

Ritirati gli emendamenti Tesi approvate con un voto senza sorprese

FIRENZE, 14 - Il congresso del PCI ieri sera ha approvato all'unanimità il complesso delle tesi, come rielaborate dalla Commissione politica. Nella votazione finale non c'è stato alcun voto contrario; 17 sono stati gli astenuti.

Gianni Cervetti ha sostituito Achille Occhetto, colpito da grave lutto familiare, nel compito di illustrare ai delegati il lavoro della Commissione.

Cervetti ha ricordato che sono stati esaminati tutti i 1.427 emendamenti approvati nei congressi di federazione e i 6 presentati direttamente al congresso. Ha quindi annunciato il ritiro degli emendamenti presentati dalla Castellina sulla politica reaganiana (in conseguenza della riscrittura della tesi 10) e da Ingrao alla tesi 37 sul sindacato, mentre è rimasto in votazione l'emendamento presentato

congiuntamente da Bassolino e Mussi sul nucleare. L'emendamento è stato poi respinto con un esiguo margine (440 voti a favore, 457 contrari e 59 astenuti), esso chiedeva la sospensione della installazione di nuove centrali nucleari.

Gli emendamenti presentati da Armando Cossutta non sono stati messi in votazione. Lo ha chiesto lo stesso Cossutta intervenendo in aula e motivando la propria decisione col fatto che «il partito non li condivide. Io ne prendo atto. Resto dell'opinione - ha aggiunto - che le nostre tesi di-

fettino di una corretta analisi della realtà». Soprattutto ritengo insufficiente l'analisi in esse contenuta sulla natura strutturale della politica americana e sull'imperialismo». Cossutta si è poi astenuto al momento del voto finale.

E' stato approvato l'emendamento predisposto dalla commissione alla tesi numero 2 che contiene un giudizio sulla «iniziativa di difesa strategica» americana, definendola «un programma estremamente pericoloso» poiché farebbe compiere «un salto di qualità, forse irrimediabile, alla corsa agli armamenti». Per questo,

gli stati europei «vi si debbono opporre». Approvata anche, senza contrasti, la riformulazione della tesi 33 sul movimento sindacale che richiama l'esigenza dell'unità del movimento sindacale che ha, per i comunisti, «valore strategico e di principio».

La tesi sul movimento sindacale è suddivisa in quattro paragrafi: unità, autonomia, democrazia; i motivi di difficoltà e di crisi; la programmazione e la contrattazione; la democrazia sindacale e le incompatibilità. Su quest'ultimo punto la tesi afferma che «il necessario processo di rafforzamento dell'autonomia sindacale è anche strettamente legato alla possibilità di una sempre più libera e democratica vita interna di ogni singola organizzazione». Si fa riferimento a «tutti i possibili strumenti di democrazia, compreso quello dei referendum».

FIRENZE, 14 - Carlo Galluzzi, Elio Gabbuggiani, Maurizio Ferrara, Maurizio Valenzi, Luca Cafiero, Guido Cappelloni, Roberto Fieschi, Enrico Menduni, Giuseppe Cannata, Carlo Cardia: sono questi i nomi più significativi tra i 45 che non sono stati confermati nel comitato centrale del PCI, già convocato a Roma tra il 22 e il 24 aprile per eleggere la direzione.

Il nuovo CC è passato da 185 a 219 componenti, essendo entrati 79 nuovi membri a fronte dei 45 usciti. Il CC è risultato rinnovato per il 32,5 per cento, con una presenza femminile salita dal 5 al 14 per cento ed una età media scesa da 49 a 46 anni.

L'analisi delle esclusioni - informa l'ADN-Kronos - riv-

Rinnovamento ma anche penalizzazione

Chi entra e chi esce dal Comitato Centrale

la che ad essere particolarmente penalizzata è stata la «vecchia guardia» riformista. Tra gli esclusi di quest'area vi sono l'ex sindaco di Napoli Valenzi, l'ex sindaco di Firenze Gabbuggiani, lo storico Rosario Villari (uno dei firmatari della «lettera dei sette»), gli eurodeputati Carlo Galluzzi (anche lui tra i firmatari), Pancrazio De Pasquale e Renzo Trivelli, l'ex segretario di Milano Riccardo Terzi, i deputati Franco Ambrogio e Rubes Triva, il sen-

Maurizio Ferrara, il responsabile della sezione Beni culturali del partito Luca Pavolini.

Dal rinnovamento è uscita penalizzata anche la ristretta area filo-sovietica, che ha perduto Guido Cappelloni e Roberto Fieschi (esclusione sorprendente perché presidente della commissione Esteri del vecchio CC), anche se ha guadagnato il critico musicale Luigi Pestalozza.

Tra le più illustri esclusioni nell'area della sinistra in-

graiana, quelle di Luca Cafiero (ex capogruppo del PDUP alla Camera) e dell'ex presidente dell'ARCI Enrico Menduni. Da segnalare anche le esclusioni del sen. Giuseppe Cannata, presidente della commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno e dello studioso di questioni cattoliche Carlo Cardia.

Tra i nuovi entrati vi sono il presidente dell'Unità Armando Sarti, l'ex segretario confederale della CGIL Rinaldo Scheda (il contestatore del-

l'intervento congressuale di Lama), il segretario nazionale della Confescerenti Giacomo Svicher, il condirettore di Critica marxista Aldo Zardo, l'eurodeputata Carla Barbarella, il nuovo segretario della federazione di Roma Goffredo Bettini, il responsabile della sezione spettacolo Gianni Borgna, il direttore del Centro della riforma dello stato Giuseppe Cotturri, il deputato Giorgio Macciotta, il vicedirettore di Rinascita Franco Ottolenghi, il sen. Piero Pieralli, che era già membro della CC.

Un rinnovamento nella misura del 24 per cento, ha interessato la commissione centrale di controllo che da 55 è passata a 61 membri. Presidente è stato riconfermato Paolo Bufalini.

Menduni: una voce indipendente

Scrisse «Caro PCI»: Escluso dal C.C.

In una dichiarazione l'ex-presidente dell'ARCI Enrico Menduni commenta la sua esclusione dal comitato centrale del PCI «senza alcuna spiegazione e dopo soli tre anni di appartenenza», affermando di considerare «questa scelta del gruppo dirigente miope, contraria al rinnovamento, punitiva».

«La mia - afferma Menduni - è stata voce indipendente e critica sempre in modo costruttivo, prima come presidente nazionale dell'ARCI, poi come coordinatore del dipartimento culturale del PCI, con il mio lavoro e i miei scritti e, ultimamente, in particolare, con il mio romanzo «Caro PCI». Questo contributo, non facile, è stato colpito con una sanzione burocratica senza una libera discussione».

Le conseguenze del 17. congresso sullo scenario politico Riflettere sul PCI ragionando su che cosa deve fare il PSI

Verificare che i chiarimenti venuti si traducano in comportamenti - I socialisti devono utilizzare il primato politico capitalizzato con la guida del governo

Una forza politica giudica decisioni e scelte delle altre forze politiche secondo un metro particolare: le conseguenze sullo scenario politico generale ed insieme i problemi che vengono a porsi alla sua vitalità, al ruolo ed agli spazi politici nei quali operare.

Le riflessioni dei socialisti sul congresso comunista non possono, quindi, essere incentrate sulle attese deluse o soddisfatte; sull'elencazione di ciò che i comunisti avrebbero dovuto fare e non hanno fatto, o viceversa. Va, invece, compiuta una essenziale valutazione su quello che di nuovo il Congresso comunista introduce nel sistema politico italiano, ed una attenta riflessione su quello che il PSI dovrà fare.

Doveva essere un congresso di semplice assestamento; è stato invece un congresso di chiarimento. Non sconvolgente, quindi, ma solido come punto di riferimento per le altre forze politiche, così come solida risulta la segreteria di Natta e la sua autorità di rappresentante della linea generale del partito.

Nel suo tormentato itinerario (che non è, a mio avviso, concluso, né che si concluderà rapidamente) il congresso comunista ha chiarito questo:

1) Il PCI non vuole più essere partito «diverso», ma afferma la sua identità nella sinistra europea ed italiana, pienamente e senza riserve o

privilegi.

2) Il PCI accetta di non essere infallibile nella sua strategia e, quindi, si apre ad una visione laica delle alleanze e pragmatica dei programmi.

3) Il PCI vuole essere partito riformatore e, quindi, unifica due valori - il «partito» e le «riforme» - che sono sempre stati autonomi nella tradizione politica e culturale comunista.

4) Il PCI conferma la collocazione occidentale, facendo propria gran parte delle scelte della sinistra socialdemocratica europea.

5) Il PCI si ripropone come forza di governo, ma colloca in un quadro completamente diverso di rapporti politici il proprio possibile impegno; ciò toglie al governo di programma molte ambiguità, ma ne colloca la praticabilità in un tempo più lontano, e comunque fuori da questa legislatura.

6) Il PCI conferma nell'alternativa il suo scenario strategico, ma per la prima volta la sua costruzione passa attraverso la identificazione dei programmi piuttosto che attraverso l'individuazione pregiudiziale degli schieramenti.

La questione pratica è se questi chiarimenti si tradurranno in comportamenti: questo perché non sulle intenzioni, ma sui fatti concreti si sviluppano i rapporti politici. Infatti molti punti

di CLAUDIO SIGNORILE

che ho ricordato hanno delle conseguenze pratiche di grande rilievo, che sono lungi dall'essere acquisite nella pratica politica ed organizzativa del PCI.

Comunque, si è all'interno di una collocazione nella sinistra europea che nessuno può ragionevolmente negare.

Ma proprio questa collocazione, anche se non pienamente realizzata, impone ai socialisti un ruolo attivo. Sarebbe, infatti, un grave errore se il PSI si ponesse al di fuori dei processi di cambiamento che si vanno delineando nella sinistra, assumendo la parte del giudice o del commentatore, e rinunciando ad essere protagonista dei nuovi scenari politici e parte attiva nei mutamenti che lo stesso PCI sta vivendo.

La traduzione delle volontà espresse nel congresso comunista in fatti e comportamenti concreti, sarà anche la conseguenza della capacità socialista di essere forza presente, incalzante, esigente, ma anche aperta ad una complessiva evoluzione della sinistra italiana verso prospettive di crescita e di rinnovamento. Non identifichiamo il problema dei rapporti tra PCI e PSI soltanto nel breve periodo; nella tattica parlamentare; nelle schermaglie di schieramento. Tutto questo fa parte dell'ordinaria amministra-

zione di chi fa politica. Ma siamo entrati in una fase della politica italiana che apre a mutamenti di fondo nel sistema politico e nei suoi protagonisti: così come i socialisti sono stati protagonisti negli anni '60 e '80, gli anni del centro sinistra e del governo di alternanza, dovranno sforzarsi di essere protagonisti di questa fase della democrazia italiana, nella quale crescerà e si affermerà la sinistra di governo come condizione di una democrazia dell'alternativa.

Una riflessione su cosa i socialisti debbono fare può ricondursi (senza esaurire il problema) a queste considerazioni:

1) Il PSI deve essere consapevole che nei prossimi anni probabilmente il suo ruolo di rappresentante esclusivo (con il PSDI) della socialdemocrazia europea verrà messo in discussione, perché si apriranno spazi crescenti ad un riconoscimento diretto o indiretto del PCI nell'area del socialismo europeo. Questo impone una ripresa vigorosa di iniziativa perché processi storici difficilmente reversibili debbono essere anticipati e guidati.

2) Il PSI ha, indubbiamente, realizzato un primato politico e culturale nella sinistra italiana, affermando la indispensabilità per la sinistra della cultura delle riforme e della politica di governo. L'esperienza di guida

nel governo del Paese ha consentito ai socialisti di capitalizzare in termini politici questo primato. E' il momento di utilizzare questo capitale, investendolo nel rinnovamento e nella crescita della sinistra di governo e nel conseguente ruolo protagonista dei socialisti. Il congresso comunista apre spazi per quest'iniziativa.

3) Il PSI deve fare i conti con il venir meno graduale di tradizionali rendite di posizione. Infatti, il PCI «partito diverso» doveva considerare indispensabile il rapporto con il PSI; per il PCI «sinistra europea», il rapporto con il PSI può diventare «preferenziale» ma non più indispensabile. La indispensabilità sarà il risultato della politica che concretamente il PSI svilupperà, degli spazi che saprà coprire nella società e nelle istituzioni, della strategia in cui si riconoscerà protagonista.

Vorrei che i socialisti cominciassero a riflettere seriamente su queste e su altre questioni, legate ai processi che si sono messi in moto nella sinistra italiana e nel nostro sistema politico; senza allarmismi o frettolose fughe in avanti, ma anche senza la quiete indifferenza di chi si ritiene al riparo da ogni pericolo.

Dopo il congresso comunista, per i socialisti, ancora di più diventa essenziale rilanciare il Partito, la sua organizzazione, la sua politica.

Appello di Natta al partito

Gira dalla prima

si su un impegno programmatico; che le cose vanno male in Italia perché la DC ha abbandonato la linea di Moro. Infine, che il PCI riafferma la sua opposizione al pentapartito, anche se una volta messa in crisi l'attuale coalizione di maggioranza non è detto che si vada al governo di programma proposto dai comunisti.

Insomma, lo slogan del congresso: un moderno parti-

to riformatore che si colloca nella sinistra europea, resta, dopo il XVII congresso, ancora un'aspirazione, non essendo stati precisati né il significato politico, né soprattutto i contenuti. Sono rimaste senza risposte le domande che Alberto Asor Rosa aveva posto direttamente a Natta: non si può parlare di programma senza enunciare, sia pure per sommi capi, i contenuti fondamentali, le scadenze, le priorità, ma anche le compatibilità (cosa dare, a chi e in che ordine). E neppure si può delineare un programma senza indicare gli schieramenti, non solo politici, ma anche sociali ed economici, per realizzarlo.

Ma le risposte a queste domande avrebbero presu-

posto un chiarimento di fondo che non c'è stato e forse non poteva nemmeno esserci, perché indubbiamente non basta un congresso per fare i conti con oltre 60 anni di storia di un partito «diverso» come il PCI. Detto questo, però, c'è da aggiungere che ci si poteva almeno aspettare che le divergenze politiche che pure sono emerse dal dibattito avessero trovato il loro naturale riscontro nelle votazioni conclusive che invece sono state una ennesima celebrazione del «centralismo democratico»; si discute divisi, ma si vota uniti.

E qui, va ancora detto che i celebranti di questo rito sono stati un po' tutti: dalla «destra» di Napolitano, Lama, Colajanni che si è limita-

ta a distinguersi nelle parole; alla «sinistra» composta di Pietro Ingrao e Luciana Castellina che ha ritirato i suoi emendamenti; persino all'ala «leninista» di Cossutta che, è vero, si è astenuta sulle tesi ma ha invitato la presidenza del congresso a non mettere in votazione i suoi emendamenti.

Allora, da questo punto di vista, che segno ha l'unità con cui il PCI è uscito dal suo XVII congresso e che ha avuto il suo simbolo nell'acclamazione con la quale Natta è stato rieletto segretario? E' una unità nella chiarezza delle scelte o nella confusione dei linguaggi?

Per avere una risposta a questi interrogativi, bisognerà forse aspettare il prossimo

congresso comunista; o meglio, il momento in cui - se verrà - i comunisti mostreranno d'avere il coraggio di fare fino in fondo i conti con le due anime che convivono nel partito: quella che accetta la strada riformista per una società più giusta e più libera, ancorata ai principi democratici dell'Occidente, e l'altra che invece vuole la fuoriuscita dal capitalismo e la creazione di una società di stampo sovietico.

Il governo di programma - nella sua indeterminatazza di contenuti e di scadenze - è soltanto un tentativo di non dare risposte a questo quesito di fondo che il PCI si porta dietro anche dopo il suo XVII congresso.

Giulio Scarrone

Dovrebbe concludersi in settimana il confronto tra i cinque partiti della maggioranza. Questa mattina si svolge una nuova riunione collegiale (la settima) per completare l'esame dei temi istituzionali. Per domani pomeriggio è annunciato un altro vertice dei segretari con il presidente del consiglio. I problemi legati alla verifica saranno approfonditi oggi dall'Esecutivo del PSI che si riunisce nel pomeriggio per esaminare anche la situazione di crisi che si è determinata nel Mediterraneo.

Esaurita la discussione sulle questioni istituzionali i segretari della maggioranza si preparano ad affrontare altri

Riprende la «verifica» oggi nuovo vertice dei segretari

argomenti delicati: la nomina negli enti pubblici, nelle banche e al vertice della Rai. Si dovrà parlare di tutto il sistema radiotelevisivo pubblico e privato. Una nota della *Voce repubblicana* sollecita la soluzione del problema Rai comprendendo anche gli aspetti relativi alla pubblicità. Per quanto riguarda il vertice dell'ente radiotelevisivo, il sen. Bastianelli (PRI) afferma che si potrà trovare più agevolmente la soluzione «azzerrando» la situazione. Per parte sua l'on. Battistuzzi (PLI) afferma che la questione della nomina del Consiglio di Amministrazione della Rai va risolta al più presto, possibilmente entro la giornata di oggi.

Convegno anarchico a Carrara

CARRARA, 14 - Il convegno nazionale della FAI (Federazione anarchica italiana) conclusosi ieri, ha discusso della partecipazione degli anarchici italiani al confesso internazionale delle Federazioni anarchiche che si dovrebbe tenere in

Francia entro la fine dell'anno. Congresso particolarmente importante - è stato sottolineato a Carrara - «per il risveglio libertario che si manifesta in tutto il mondo».

Delegati di tutta Italia dopo aver «preso posizione contro l'escalation bellica nel Mediterraneo» hanno dibattuto l'atteggiamento verso i principali problemi del mondo moderno: lotta operaia e sindacalismo, lotte ecologiche, imperialismo e neocolonialismo, prospettive di trasformazione sociale.

Un dibattito urgente sugli sviluppi della crisi nel Mediterraneo è stato chiesto ieri alla Camera dai gruppi di opposizione. Il dibattito dovrebbe tenersi questa mattina o, comunque, nel corso della giornata.

La richiesta del dibattito parlamentare è stata avanzata ad inizio della seduta di ieri (dedicata, in base all'ordine del giorno, alla discussione del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali) dal demoproletario Ronchi, dal radicale Rutelli, dal

Richiesto dai gruppi dell'opposizione Dibattito alla Camera sull'area mediterranea

missino Pazzaglia, dal comunista Pochetti e dall'indipendente di sinistra Masina.

Il presidente di turno, l'on. Lattanzio, ha assicurato che la presidenza della Camera avrebbe immediatamente provveduto ad inol-

trare la richiesta al governo.

Il dibattito dovrebbe svolgersi o in aula o in sede di commissione. Il radicale Rutelli, infatti, ha detto che i ministri Andreotti e Spadolini potrebbero riferire sull'argomento alle Commissioni congiunte Esteri e

Il nuovo modo di essere comunisti

di ROBERTO VILLETTI

Nel vecchio e glorioso partito comunista d'Italia il XVII congresso ha inoculato i germi di una metamorfosi riformista che non è proprio possibile prevedere se si compirà, se si bloccherà o se regredirà. Il cambiamento di linguaggio del gruppo dirigente non può essere ridotto a mimetizzazione. Non può neppure essere confuso il «nuovo modo di essere dei comunisti italiani» con una mutazione genetica che abbia trasformato il PCI in un partito socialdemocratico di stampo nordeuropeo.

L'identità comunista si è ingiallita come una antica e consumata immagine sacra, ma non è stata né bruciata, né strappata. Non è casuale che il PCI dica di voler far parte della sinistra europea senza aggiungere, come ha notato Frane Barbieri sulla *Stampa*, nessuna delimitazione geografica come avrebbe potuto fare usando come specificazione il termine «occidentale». Della sinistra europea senza aggiuntivi per bocca di Zagladin ha rivendicato l'appartenenza persino il PCUS.

Come partito, che conserva la sua originaria natura comunista, il PCI è straordinariamente avanzato e moderno. Se il metro di paragone sono i vari comunisti al potere o anche gli altri comunisti sparsi e spauriti nelle democrazie occidentali, il PCI può essere considerato il meno lontano dal movimento socialista, socialdemocratico e laburista. Innegabili sono le assonanze congressuali tra il PCI e le sinistre europee venerate da neutralismo e da movimentismo. Se la misura di confronto per i comunisti italiani è il socialismo, il PCI, detto banalmente, non è eurosocialista.

Alle sue spalle, il PCI di Natta si è lasciato molti pezzi forti del repertorio tradizionale. Cascami da abbandonare sono diventati la terza via tra socialdemocrazia e «socialismo reale», la centralità della classe operaia, il centralismo staliniano oltre al già tanto vituperato compromesso storico. Del proprio bagaglio ideologico, il congresso comunista non si è proprio occupato, né per scaricarlo, né per portarselo dietro. L'approccio dei comunisti alla realtà vuole essere programmatico, anche se il programma è rimasto nell'ambito del congresso solo una scelta di metodo. Di contenuti, compatibilità e scadenze, se ne dovrebbe occupare una con-

venzione e, prima ancora, un apposito ufficio alle Botteghe Oscure. Anche per quanto riguarda la definizione degli schieramenti che dovrebbero dar vita alla scelta del governo di programma e alla prospettiva dell'alternativa democratica, le formulazioni congressuali sono vaghe e generiche. Nitido è però il rilievo dato dal PCI alla ricerca di nuovi rapporti con il PSI.

Senza troppe tensioni interne, né ulteriori strappi con il partito sovietico, Natta ha potuto aggiornare il suo partito. La destra comunista, da Lama a Napolitano, si è appiattita sul centro nattiviano, guardandosi bene dal costituire un polo autonomo di attrazione. A sinistra, Ingrao, che aveva presentato una piattaforma alternativa alla relazione di Natta, non ha voluto provocare divisioni. Cossutta si è limitato ad esprimere voti di astensione. Solo l'emendamento sul nucleare di Bassolino e Mussi, bocciato per soli 17 voti, ha spaccato la platea dei delegati a metà (457 no, 440 sì, 59 astenuti). Natta ha così potuto ristabilire l'armonia.

L'analisi del PCI sulle trasformazioni avvenute e in atto stenta a superare una visione cupa e catastrofista della società italiana che tende a mettere in risalto solo degenerazioni, disfunzioni ed emarginazione, ma i comunisti più avveduti, come Asor Rosa, già mettono in guardia il partito sul rischio di candidarsi alla leadership di un blocco minoritario composto soltanto di categorie deboli, protette o da proteggere. Basterebbero però i dati forniti dalla verifica dei poteri congressuale, che un delegato su tre è laureato (32,73%) e che la metà possiede il diploma di media superiore (46,74%) per far capire quanto già contano dentro il PCI i ceti medi.

All'interno del vecchio bozzolo classista e operaista si fanno spazio nuovi e consistenti strati sociali. Dall'acquisizione della contraddizione tra l'anima comunista e il corpo elettorale largamente riformista, si paventano molte incognite. Salvo il PCI, gli altri partiti comunisti occidentali sono generalmente calanti tanto da far ipotizzare che neppure i sovietici contino più tanto su questa carta da giocare internazionalmente. Piuttosto che accettare il declino, i comunisti italiani hanno fatto capire da Firenze che sono disposti a gettare via persino l'albano di famiglia.

scussione sulla crisi nel Mediterraneo.

Successivamente l'on. Pochetti ha invitato la presidenza a convocare il ministro dell'Interno Scalfaro per riferire sul caso del deputato Rutelli arrestato dalla polizia nel corso di una manifestazione davanti al Parlamento e poi rilasciato.

L'aula ha poi iniziato la discussione generale sul decreto che proroga al 30 giugno la fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno.